

Un mondo di maschere: Pirandello e la contemporaneità

scritto da Pirandelloweb.com

Di Anna Tieppo

Pirandello ci insegna che essere noi stessi implicherebbe accettare il peso del confronto, dibattere, affrontare conflitti e sperimentarne i danni, mettere in discussione le proprie idee con il pericolo che vengano demolite.

[Indice Tematiche](#)



Kazimir Malevich, *Contadini*, 1928. Immagine dal Web

Un mondo di maschere: Pirandello e la contemporaneità

[da La chiave di Sophia](#)

«Fuori della legge e fuori di quelle particolarità, liete o tristi che sieno, per cui noi siamo noi, caro signor Pascal, non è possibile vivere. [...] Mattia Pascal: Non sono affatto rientrato né nella legge, né nelle mie particolarità. Mia moglie è moglie di Pomino, e io non saprei proprio dire ch'io mi sia».

Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, Milano, Mondadori, 2009, p. 233.

Così si conclude *Il Fu Mattia Pascal* (1904), celeberrimo romanzo di Luigi Pirandello, specchio di un'epoca di crisi morale, psicologica, esistenziale che mette in luce i paradossi umani, polemizza e ironizza sul sistema delle convenzioni sociali entro cui l'individuo, allora come oggi, è costretto a vivere. Mattia Pascal, così come Vitangelo Moscarda di *Uno nessuno e centomila* (1926), si perde nel triste e assurdo gioco delle maschere, assume identità diverse in situazioni diverse, vive vite parallele, per sperimentare sul finale l'amaro della sconfitta: l'impossibilità di comprendere fino in fondo e in maniera radicale se stesso e chi lo circonda.

A ben vedere i romanzi di Pirandello rispecchiano quello che accade all'uomo contemporaneo, spesso restio a mostrarsi per quello che è, difficilmente limpido e puro nelle relazioni con l'altro. Oggi come allora l'umanità si trova a vivere frequentemente un alto grado di menzogna, ad ideare stratagemmi macchinosi per ottenere risultati, avvalendosi di atteggiamenti fittizi che possono nascondere i veri interessi. L'onesto arriva per ultimo, è letto come 'lo sconfitto' dato che fatica di più per giungere a destinazione; meglio allora indossare una maschera messa a punto per la situazione che

possa rendere il percorso più agevole e meno accidentato!

Così accade anche nelle relazioni interpersonali: Pirandello ci insegna che essere noi stessi implicherebbe accettare il peso del confronto, dibattere, affrontare conflitti e sperimentarne i danni, mettere in discussione le proprie idee con il pericolo che vengano demolite. Da ciò deriva che l'uomo trova più facile e meno rischioso occultare il proprio volto dietro una maschera, vivere ai margini della mediocrità, senza abbracciare apertamente alcuna posizione. Chi non si mostra non ha il pericolo di perdere, dato che appare inattaccabile su ogni fronte. Chi non si mette in gioco non può stabilire autentici legami con l'altro, ma allo stesso tempo è in grado di adagiarsi sulle piume della quiete quotidiana.

Da qui il dibattito che scaturisce dai romanzi dell'autore, la crisi che investe i personaggi, il loro essere dei 'disadattati', sempre alla ricerca di se stessi, imprigionati in forme e situazioni che non sentono peculiari a sé. A ben vedere la realtà attuale non sempre offre una visione più rosea: costretto e gettato in un mondo mutevole e dall'esponenziale velocità, l'uomo si trova a sottoporre sé e il prossimo a continue rivalutazioni, a mostrarsi diversamente nei vari contesti per poi chiedersi alla resa dei conti: "Chi sono io? Quale delle infinite figurazioni di me stesso? E gli altri come mi vedono?"

Si pensi anche soltanto alle circostanze che ogni persona si trova a vivere nella propria quotidianità: dall'esperienza lavorativa a quella con il/la partner alle relazioni con gli amici; è sempre sé stessa oppure si scompone, si 'frantuma' in un'individualità diversa, in una, cento, mille maschere di fronte ad ognuno di loro? A ben vedere, la società stessa richiede questa 'fossilizzazione' in entità differenti che in parte sono responsabili della morte dell'individuo. In situazioni ufficiali è necessario ostentare la dovuta formalità, con i conoscenti si indossano maschere che possano risaltare i pregi caratteriali, con il/la partner ci si sforza

di mostrare il lato migliore e via dicendo.

Viviamo in un mondo in cui le maschere ci appaiono quasi necessarie per fronteggiare situazioni, in una realtà in cui l'estrema labilità delle relazioni non permette facilmente di acquisire la conoscenza di chi ci sta attorno e di contro nemmeno di noi stessi. Ci illudiamo di comprendere appieno chi è di fronte a noi, fino a quando un evento casuale fa crollare immancabilmente il castello di carte che avevamo creato. Non ci resta così che raccogliere i cocci della casa, per iniziare una nuova costruzione.

Ma cosa rimane allora all'uomo se non può conoscersi e conoscere il mondo appieno? Quale via d'uscita gli si pone davanti in una realtà fatta di apparenze e finzioni?

L'ammissione e l'accettazione dei cambiamenti in sé e negli altri, la consapevolezza che *«una realtà non ci fu data e non c'è [...] una per sempre, ma di continuo e infinitamente mutabile»*, come direbbe Pirandello, e il tentativo di essere, per quanto possibile, più sinceri con il proprio io e con chi è di fronte a noi.

Insomma, è il momento di abbandonare le maschere e tentare di mostrare la nudità del proprio volto.

Anna Tieppo

[Indice Tematiche](#)

Se vuoi contribuire, invia il tuo materiale, specificando se e come vuoi essere citato a

collabora@pirandelloweb.com

[ShakespeareItalia](#)